

L'ACCIDIA

Vivere ingessati

Riepilogo

Abbiamo iniziato questo nuovo ciclo di catechesi parlando della conversione del cuore e parlandone come necessità più che come un dovere. Una necessità dettata dal bisogno di vivere sereni, nella gioia, in pace con tutti, realizzati come persone. Abbiamo anche visto, partendo dalla constatazione di come siamo realmente, che questa conversione non è affatto facile anzi impossibile se pensata come qualcosa da realizzarsi con le sole proprie forze. C'è bisogno dell'incontro con Gesù, di quel Cristo fattosi uomo per la mia e tua salvezza, compagno di viaggio nella esperienza di vita, sempre pronto a tendere una mano per rialzarci ed incoraggiarci nel cammino. E' di fatto quella relazione di cui ho sempre parlato che trova come luogo privilegiato, ma non esclusivo, la nostra cappellina dell'Adorazione ove è possibile ascoltare, nel nostro silenzio interiore, la Sua voce che sussurra dolcemente ma continuamente "**Scegli me!!**" Abbiamo riflettuto ancora sul fatto che siamo tabernacoli viventi perché per amore di Dio Lui abita in noi e ne facciamo esperienza diretta ogni volta che ci comunichiamo ed infine che la conversione richiede, come dice San Paolo, la nostra edificazione ove le pietre di questo nostro edificio sono le certezze morali acquisite e praticate. Il percorso si snoda nell'esame dei vizi capitali e delle virtù contrapposte per cercare di conoscerci meglio e di avere un ulteriore argomento specifico quando siamo davanti a Lui a pregare; chiederGli di avere la forza di cambiare il nostro modo di pensare ed agire per conformarci a Lui, per somigliarGli.

Cosa è l'accidia? La negligenza nell'esercizio delle virtù cristiane e nell'attività spirituale tendente alla santificazione dell'anima per evitare lo sforzo che la loro osservanza richiede.

Si tratta quindi di indifferenza relativamente alle cose che riguardano Dio e precisamente i suoi comandamenti, la sua volontà santissima per la salvezza degli uomini. Se non stiamo attenti, se non ci sforziamo di camminare per il retto sentiero tracciato dalla Parola di Dio, se non seguiamo con coraggio il nostro unico salvatore Gesù Cristo, rischiamo tutti di far prevalere nella nostra vita il nostro "io" fino al punto di non desiderare l'esperienza di Dio o addirittura negarne l'esistenza.

L'accidia non è quindi l'**aridità di spirito**, che è semplicemente una certa mancanza di fervore sensibile in chi è già impegnato nella pratica delle opere buone; non è l'**istintiva ripugnanza** che la natura umana sente anche per la minima occupazione che esiga sacrificio; non è la **svogliatezza** che può sorprendere per stanchezza o malattia o indisposizione o malumore; e non è nemmeno la **pigrizia**, che si riferisce alle cose terrene della vita. Rassomiglia però stranamente all'**invidia**, in quanto questa si rattrista del bene altrui mentre l'accidia del bene proprio: è quindi una specie di invidia contro se stesso.

Come riconoscere l'accidia? L'accidioso agisce così: non dichiara l'intenzione di abbandonare la Fede, ma **non prega**, non frequenta i sacramenti, non si preoccupa dello stato della sua anima, non pensa all'eternità, lascia crescere in sé le inclinazioni disordinate, critica la Chiesa perché chiede questo o quello, non impara la dottrina cristiana per non sapere di avere nuovi obblighi, non è attento alle ispirazioni della Grazia alle quali anzi resiste facilmente, comincia talvolta l'opera religiosa ma poi o la smette subito o la esegue imperfettamente, rifugge dalle mortificazioni prescritte, si pente di un peccato ma poi ci ricade più pesantemente, **non si preoccupa di correggere i suoi difetti**, si irrita contro le prediche lunghe o pungenti, sottovaluta le ammonizioni che i buoni gli danno, non impedisce il male che potrebbe impedire, sente crescente avversione alle cose spirituali, si scaglia contro quelli che praticano la religione, si sottrae all'adempimento dei doveri del suo stato, reagisce al rimorso che affiora di tanto in tanto in lui, **si crede spiritualmente**

più debole di quello che è, immagina più difficoltà di quante ce ne siano per fare il bene, cerca consolazioni nelle cose illecite, avverte noncuranza e anche disprezzo di Dio, **comincia a disperare della propria salvezza eterna**.

Nel Vangelo di Giovanni 5, 1-9 la Parola rende una immagine interessante dell'accidia: *“Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Vi è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.”* Il termine “malato” è una traduzione che si potrebbe rendere anche con la parola “incartapecorito” che fa pensare ad una persona anziana che nel tempo, molto lentamente si è ripiegata su se stessa, che si è accartocciata, svuotata di materia ed energia, perdendo ciò che l'aveva resa forte e florida in gioventù. Ebbene quest'uomo nella parabola aveva perso la volontà di agire, tanto è vero che a Gesù che gli chiede se vuole guarire non risponde con enfasi: Magari!!!, subito!!!, che devo fare? ma si giustifica della sua situazione, per la disperazione che era seguita al suo stato. E quando si è ritrovato guarito non ha neppure ringraziato Gesù ma proprio perché è stato guarito ha iniziato a camminare, a ritrovare la vita. **La sua era una paralisi spirituale prima che fisica.**

Un altro vangelo che tratteggia bene l'accidia è quello di Matteo 25, 14-30 *“Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; **per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra;** ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.”* La paura cui fa riferimento il servo malvagio, così lo chiama Gesù, è quella di **mettersi in gioco** (accidia), di mettere a frutto i doni della grazia ricevuti, non seguire la propria vocazione e quindi concretamente di aver rinunciato a cercare la verità ed a metterla in pratica. Non è stato quindi capace di amare, non ha voluto impegnare se stesso nei piccoli e grandi gesti della quotidianità, di fare bene le cose ordinarie, di farsi prossimo dell'altro, di avere uno scopo ben preciso verso cui tendere e per un cristiano questo scopo è raggiungere la salvezza eterna.

I rami dell'ipotetico albero dell'accidia sono più numerosi di quanto non si possa pensare in un primo momento ed i peccati che possono derivare da questo vizio sono sia di pensiero che di parole

ed opere: **la pusillanimità, il torpore, la dissipazione, la detestazione dei beni spirituali, il cattivo esempio, l'attaccamento alle comodità, l'indignazione contro i buoni, l'incostanza, lo scoraggiamento, la trasgressione dei comandamenti di Dio, la disperazione della salvezza eterna.**

Nell'accidia c'è tanta malizia anche se ciò non è molto evidente. L'accidioso va contro Dio e persino contro se stesso. Contro Dio perché non vuole servirlo né amarlo né sperare in lui né goderlo, e quindi egli è ribelle, offensore, ingrato. Contro se stesso perché, non facendo per Dio quello sforzo che pur fa per tutte le altre faccende della vita, egli si interdice l'unica, vera felicità possibile su questa terra, cioè il godimento di Dio e quindi è anche uno stolto!

L'accidia un vizio subdolo perché si insinua lentamente ed in modo poco visibile facendo apparire i comportamenti che ne conseguono come se fossero la normalità. In realtà è un modo sbagliato di agire, e per questo vizio, che conduce inevitabilmente alla morte, prima spirituale e poi fisica passando per tappe quali la tristezza, la depressione, l'incomprensione dei valori della vita ecc. Si può, per esempio, iniziare con **la negligenza**, interessandosi poco o nulla delle verità che riguardano la salvezza dell'anima per inseguire altre cose più o meno inutili; seguitare, sempre per esempio, con **il timore**, ritenendo troppo forti le difficoltà che si incontrano nel fare il bene; e poi con **la timidezza**, non osando mostrare il bene che si sa e quello di cui si è capaci; con **il languore**, adempiendo le pratiche religiose per pura formalità, senza voglia e con intenzioni opportunistiche; con **l'incostanza**, intraprendendo opere buone ma poi abbandonandole senza motivo; con **l'avversione**, non mettendo in esecuzione i buoni consigli dati da quelli che hanno scoperto i difetti; **con la disperazione**, pensando di non potere in nessun modo superare gli ostacoli che si oppongono al miglioramento spirituale.

Le conseguenze spirituali sono ben descritte nel Vangelo di Matteo 7,19 *“Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco”*. Ed è interessante notare che l'albero viene tagliato non perché abbia prodotto frutti cattivi ma semplicemente perché non ne ha prodotti di buoni. Analogamente nel Vangelo di Marco 11,13-14 *“E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: «Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti».*” per significare che nella sua vita l'uomo deve sempre essere orientato a Dio e che non sono accettabili stagioni di sterilità. Ancora nel Vangelo di Matteo 25, 1-13 *“ Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.”* le 5 vergini sono state escluse dal banchetto non perché si fossero macchiate di qualche particolare colpa ma semplicemente perché erano sprovviste di olio, cioè di **opere buone sulla base delle quali verremo giudicati**.

La virtù che combatte l'accidia è la **diligenza**, ossia la cura sollecita e assidua nell'imparare ed eseguire tutto ciò che riguarda il servizio di Dio, in altri termini l'amore al proprio dovere religioso. Essa include prontezza nel cominciare ad adempiere ciò che deve fare, attenzione nel continuarlo nonostante le difficoltà che ne ritardassero o impedissero l'adempimento, tenacia nel compiere sino in fondo il proprio dovere con la letizia di avere servito, amato e goduto Dio.

La diligenza è un grande atto di amore a Dio, una dichiarazione di obbedienza alla sua volontà che si riconosce nell'impegno da assolvere, una promessa di fedeltà alla sua legge che si accetta non solo nel suo complesso ma anche nei suoi particolari; non semplicemente fa compiere il bene ma lo fa compiere bene, tanto nelle grandi azioni quanto in quelle piccole, nonostante il peso della noia e l'attrattiva delle distrazioni.

Una persona **diligente**, che vive cioè la virtù della diligenza, ha la voglia di :

- **vivere**, anche nelle difficoltà; anzi queste più che abatterlo lo spronano ad agire con più energia ed equilibrio perché per superare le difficoltà c'è bisogno di queste;
- **rimanere nel quotidiano** senza sognare una vita diversa, ipotetica e surreale, fuggendo dalla precarietà; rinunciare cioè a tutte le illusioni che appaiono alternative al presente;
- **accettare se stesso e gli altri**, così come sono senza pretendere che questi ultimi facciano ciò che egli ritiene sia giusto;
- **fare quotidianamente un serio esame di coscienza** per scoprire i difetti dell'anima ed impegnarsi ad essere più vigilante, più prudente nelle varie situazioni;
- **accedere frequentemente ai Sacramenti** ed in particolare a quelli della Penitenza e dell'Eucarestia per incrementare la forza spirituale, per ritrovare e conservare la vita;
- **allenare la propria volontà**, progressivamente, con gradualità per riuscire a mantenere i propositi buoni comunque fatti;
- **unirsi ad altre persone** per farsi reciprocamente coraggio **nell'esercizio di progetti di volontariato**. La difficoltà dell'uno può essere infatti superata dallo sprone dell'altro ed il risultato è una gioia interiore che è una vera e propria medicina.

Per completare questo modesto contributo a conoscerci meglio riporto di seguito alcune domande che potrebbero essere utili per un esame di coscienza prima di una confessione:

- Sono attento a compiere i miei doveri?
- Riposo più del necessario?
- Rimando le cose a dopo?
- Sono rapido a servire anche quando non ne ho voglia?
- Ho peccato di accidia (pigrizia nei confronti delle cose di Dio)?
- Sono responsabile e diligente verso i miei doveri di studio e di lavoro?

ATTO DI AMORE

di S. Giovanni M. Vianney - Curato D'Ars

Ti amo, mio Dio, e il mio desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.

**Ti amo, o Dio infinitamente amabile,
e preferisco morire amandoti, piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.**

Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente.

**Ti amo, mio Dio, e desidero il cielo,
soltanto per avere la felicità di amarti perfettamente.**

**Mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni istante: ti amo,
voglio che il mio cuore te lo ripeta ogni volta che respiro.**

**Ti amo, mio divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me,
e mi tieni quaggiù crocifisso con te.**

**Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti
e sapendo che ti amo.**